

# LAVORARE IN CARCERE: RIMETTERE IN GIOCO CHI HA SBAGLIATO

di Carla Lunghi

## Perché lavorare in carcere?

Il lavoro, nell'istituzione carceraria, dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale in quanto strumento importante per realizzare le finalità rieducative e risocializzanti delle pene detentive, come stabilito dall'art. 27, comma 3 della nostra costituzione.

In tempi più recenti, la legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario ha ribadito tale importanza, sancendo il diritto-dovere al lavoro retribuito, senza carattere afflittivo (art. 20, comma 2), da garantire al maggior numero possibile di reclusi con condanna definitiva (art. 20, comma 3) e con modalità simili a quelle esterne al carcere (art. 20, comma 5).

Il lavoro è, quindi, il perno del cosiddetto trattamento individualizzato<sup>1</sup>: purtroppo oggi, le condizioni strutturali in cui versano gli istituti penitenziari italiani sembrano incompatibili con il dettato ministeriale. La carenza di organico, il sovraccarico di incarichi unito all'eccesso di mansioni amministrative, cui sono sottoposti gli addetti, hanno di fatto indotto, negli ultimi anni, una crisi di tale paradigma rieducativo<sup>2</sup>.

Le attività lavorative, inoltre, hanno un valore importantissimo anche nel periodo che precede la scarcerazione, il cosiddetto fine pena: dovrebbero infatti permettere, alla persona detenuta, di acquisire un'esperienza e una competenza professionale spendibili nel mercato del lavoro esterno in grado di superare le difficili condizioni all'origine dei comportamenti criminali. Contemporaneamente dovrebbe anche garantire la ricostruzione di una rete di relazioni sociali che allontanano l'individuo dall'ambiente corrotto in cui sarebbe maturata l'azione delittuosa<sup>3</sup>.

Non stupisce, dunque, che il lavoro sia uno degli obiettivi più ambiti dalla maggior parte dei detenuti per motivi di ordine economico e psicologico-esistenziale.

In primo luogo permette l'indipendenza finanziaria dalla famiglia e dai concellini per quanto riguarda l'approvvigionamento del cosiddetto sopravvitto, ossia quei generi (alimentari e non) che non sono elargiti dall'amministrazione. In altri casi, poi, consente anche una partecipazione attiva al mantenimento dei propri cari.

Le occupazioni lavorative sono inoltre, un'importante occasione di distrazione dai problemi della quotidianità carceraria (i processi, le condanne, i fine pena,

---

<sup>1</sup> «L'obiettivo della rieducazione viene perseguito, nella fase dell'esecuzione della pena, attraverso un complesso di attività, di misure e interventi, rivolti a condannati e internati che prende il nome di trattamento rieducativo. Il trattamento deve essere individualizzato e diretto a promuovere un processo di modificazione degli atteggiamenti che sono da ostacolo a un'effettiva partecipazione sociale in modo da poter perseguire l'obiettivo finale che consiste nel reinserimento sociale dei condannati.» (art. 27, c. 1, del regolamento di esecuzione, D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230)» Dal sito del Ministero della giustizia, [http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_2\\_3\\_8\\_0.wp](http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_3_8_0.wp)

<sup>2</sup> De Vito C.G. (2009), *Camoschi e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Laterza, Bari-Roma.

<sup>3</sup> Naldi A., Bonatelli P., Ioele C., Napoleone T. (2004), C'era una volta il lavoro, in Mosconi G. e Sarzotti C. (a cura di), *Antigone in carcere. Terzo rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci, Roma, pp. 131-146.

l'isolamento, i contatti con i propri cari, con i giudici, gli avvocati, ecc.), su cui vertono la maggior parte dei pensieri e delle conversazioni dei ristretti.

Un'altra importante valenza psicologica è quella di far passare più velocemente il tempo, che, se vissuto nella totale pigrizia, rischia di dilatarsi all'infinito e di esasperare i già precari equilibri mentali e relazionali. Per alcuni reclusi, infatti, l'inoperosità è talmente pesante da essere paragonata a una seconda condanna, che assomma alla privazione della libertà anche un'ulteriore restrizione delle proprie capacità personali.

Il lavoro, infine, è anche sforzo fisico e mentale che riempie e cadenza tutta la giornata: grazie alla scansione fra i momenti lavorativi e quelli dedicati ad altre attività, la vita detentiva tende ad assomigliare all'esistenza normale nel mondo dei liberi. Il riconoscimento di tale benefico effetto normalizzante è condiviso anche dagli stessi operatori, che guardano sempre con grande apprensione lo stato di noia e d'indolenza in cui versa la maggior parte dei detenuti.

Si può dunque affermare che le attività lavorative rendono possibile un primo recupero della dignità personale, presupposto indispensabile per un'effettiva rieducazione del reo e del suo reinserimento attivo nella società.

## **Le tipologie di lavoro all'interno del carcere**

Negli istituti penitenziari italiani possiamo distinguere tre diverse tipologie:

1. i mestieri alle dipendenze dell'amministrazione, i cosiddetti "lavori domestici" quali scopino, cuciniere, scrivano, portavitto, barbiere, addetto alla lavanderia, ecc.. Si tratta di mansioni che servono al funzionamento dell'Istituto e prevedono il pagamento di un salario pari ai due terzi del contratto di lavoro esterno. Queste funzioni sono tendenzialmente poco qualificate e difficilmente permettono il conseguimento di capacità spendibili nel mondo del lavoro esterno. Tuttavia in altri casi, come, per esempio, le occupazioni nell'ufficio conti correnti, del sopravvitto o in biblioteca, sono richieste particolari competenze, o, perlomeno, l'alfabetizzazione e la conoscenza della lingua italiana;

2. le attività gestite direttamente dalle amministrazioni penitenziarie come alcuni laboratori di sartoria, di tessitura, di falegnameria e di lavorazione dei metalli. In molte prigioni si tratta di realtà che permettono di attivare produzioni simili a quelle industriali e artigianali esterne;

3. i lavori per conto di strutture esterne, per lo più cooperative sociali, che possono usufruire di alcune agevolazioni come l'usufrutto di spazi in comodato gratuito oppure la fiscalizzazione degli oneri sociali attraverso l'utilizzo della legge Smuraglia<sup>4</sup>.

Ovviamente diverso è l'effetto di queste occupazioni in termini di trattamento e di effettiva rieducazione. I lavori domestici, ad esempio, pur essendo molto ambiti dai detenuti, di fatto hanno un'efficacia risocializzante molto bassa e possono essere

---

<sup>4</sup> È così chiamata dal nome del senatore Carlo Smuraglia che l'ha ideata. Si tratta della legge n. 193 approvata il 22 giugno 2000 con il titolo: *Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti.*

offerti solo per periodi limitati a causa dei budget risicati degli istituti penitenziari, costretti a far turnare le persone sulle stesse mansioni.

Anche le funzioni lavorative portate dall'esterno hanno impatti risocializzanti differenti. Solo alcune sono potenzialmente molto rieducative perché puntano, anziché sulla standardizzazione e meccanicità dei comportamenti (come, per esempio, nel caso dei call center o delle attività di data entry), sulla creatività e sulla libera espressione dei detenuti come per esempio nelle imprese legate alla ristorazione, all'artigianato, alla moda, al cibo, al giardinaggio.

Da tener presente, infine, la difficile sostenibilità economica di quasi tutte le attività imprenditoriali carcerarie per la presenza di molteplici difficoltà, che si traducono in una minore competitività dei prodotti e dei rendimenti. Notevoli, infatti, sono i cosiddetti "costi nascosti", quali, ad esempio, le spese elevate di manutenzione dei macchinari, le ingenti perdite di tempo per il controllo, all'entrata e all'uscita, delle materie prime e lavorate, la bassa produttività della manodopera (in quanto persone soggette periodicamente, in orario di lavoro, a incontri con avvocati, giudici, parenti, questioni burocratiche, ecc.). In particolare sono proprio le cooperative sociali le realtà più a rischio dal punto di vista economico, nonostante le agevolazioni fornite dall'amministrazione e dalla legislazione, poiché costantemente in bilico fra ritmi produttivi interni e concorrenza del mercato, a metà strada fra l'assistenzialismo e la piena autonomia finanziaria.

Si può concludere osservando che in generale, come attestato da molte ricerche<sup>5</sup>, le occupazioni più desiderate sono quelle legate ai settori delle industrie creative (cibo, ristorazione, artigianato, moda, tessitura, ecc.) che pur richiedendo delle competenze e/o abilità particolari, offrono qualcosa in più, oltre al mantenimento economico e alla routinizzazione della quotidianità, incidendo positivamente sul benessere dei ristretti e, più in generale, migliorando il clima umano e sociale nei laboratori e nelle celle.

## **La situazione attuale**

Una serie storica (1991-2016), pubblicata sul sito del Ministero di Grazia e Giustizia<sup>6</sup>, mostra che negli ultimi venticinque anni i detenuti lavoratori sono diminuiti dal 34,46% del 1991 al 29,73% nel 2016, nonostante l'aumento costante della popolazione carceraria, che da 31.053 persone nel 1991 è arrivata a 54.653 nel 2016: dal che si evince che i posti di lavoro non sono aumentati in modo proporzionale e che il diritto al lavoro in carcere è sempre più un privilegio per pochi. Inoltre, mentre nel 1991 i reclusi lavoratori erano soprattutto alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria (89.66%), nel corso degli anni sono aumentate le persone assunte da altre realtà (15.5% nel 2016). In termini assoluti, il numero dei

---

<sup>5</sup> Su questo punto si veda, fra gli altri, Lunghi C. (2012), *Creative evasioni. Manifatture di moda in carcere*, FrancoAngeli, Milano.

<sup>6</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica. Vedi anche appendice n. 1

detenuti occupati da soggetti diversi dall'amministrazione penitenziaria è più che raddoppiato, passando da 1.106 del 1991 a 2.771 del 2016<sup>7</sup>. Questo dato, però, si riferisce soprattutto a coloro che non lavorano in prigione ma all'esterno (66.6%3), usufruendo della semilibertà<sup>8</sup> (847) o del cosiddetto l'articolo 21<sup>9</sup> (1.000): solo 924 sono i detenuti occupati all'interno delle prigioni per datori di lavoro diversi dall'Amministrazione penitenziaria (284 per imprese private, 640 per cooperative). Come giustamente osserva l'Associazione Antigone<sup>10</sup> si può dunque affermare che "le aziende italiane, dunque, si tengono ben lontane dal carcere".

Molto diversificata è anche la distribuzione su scala nazionale delle occupazioni non alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria: dei 2.771 detenuti lavoratori, dentro o fuori dal carcere, 698 si trovano in Lombardia mentre in altre regioni con forti tassi di industrializzazione come il Friuli Venezia Giulia e il Trentino Alto Adige sono, rispettivamente, solo 9 e 22. Ne deriva che per i ristretti, la destinazione in un carcere piuttosto che in un altro o i trasferimenti hanno conseguenze pesanti sulle possibilità di intraprendere o continuare un'occupazione retribuita.

L'orario lavorativo, come già osservato, spesso è inferiore alle otto ore e in molti casi i reclusi sono occupati a rotazione per consentire l'impiego al maggior numero possibile di persone. Per quanto riguarda i salari, molto complicato è reperire dati affidabili: gli unici disponibili si riferiscono ai lavori svolti alle dipendenze dell'amministrazione dove si registra un aumento del reddito medio pro-capite da circa 4500 euro annui lordi del 2010 (per 12.110 detenuti) a 7.300 euro lordi all'anno nel 2014 (per 12.226 detenuti).

In conclusione, il panorama che abbiamo brevemente delineato riflette una situazione complessa e difficile, che da alcuni studiosi è stata etichettata con l'espressione «carcere frammentato» per indicare una realtà in cui alle buone prassi si affiancano situazioni di abbandono anche all'interno della stessa prigione<sup>11</sup>. Non solo il lavoro ma anche l'istruzione e la formazione<sup>12</sup>, che di fatto dovrebbero costituire l'anello di congiunzione fra il dentro e il fuori, fra i detenuti e il mercato del lavoro, sono i settori in cui c'è più disparità di trattamento.

---

<sup>7</sup> Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica. Vedi anche appendice n. 2.

<sup>8</sup> La semilibertà costituisce una misura alternativa alla detenzione in carcere varata nel 1998, in base alla quale il condannato può uscire dalla prigione per partecipare ad attività lavorative, istruttive o utili al suo reinserimento sociale. In Italia le misure alternative sono state introdotte per la prima volta dalla legge 354/1975 (capo VI) e ampliate dalla legge 663/1986 (legge Gozzini) e dalla legge 251/2005 (legge ex Cirielli).

<sup>9</sup> L'articolo 21 non costituisce una vera misura alternativa alla detenzione ma un beneficio, concesso dal direttore dell'Istituto di pena, che consiste nella possibilità di uscire dal carcere per svolgere un'attività lavorativa, anche autonoma (art. 48, comma 12, R.E.), oppure per frequentare un corso di formazione professionale (art. 21 O.P., comma 4 bis).

<sup>10</sup> L'Associazione Antigone è una onlus (organizzazione non lucrativa di utilità sociale) fondata a Roma nel 1991, con l'obiettivo di tutelare i diritti e la legalità nel sistema penale italiano. Fra le sue molteplici attività, da anni monitora le condizioni di vita delle carceri su cui, dal 2008, pubblica annualmente un rapporto. I dati qui riportati relativi alla distribuzione regionale dei posti di lavoro nelle carceri e dei redditi annui pro-capite sono tratti dal rapporto 2016, scaricabile al sito <http://www.associazioneantigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione> (data ultimo accesso: 6 settembre 2017).

<sup>11</sup> De Vito (2009) op. cit in nota n. 2.

<sup>12</sup> I corsi professionali, ad esempio, sono sempre meno: nella seconda metà del 2016 sono stati attivati solo 120 corsi - di cui 29 in Piemonte - a cui hanno preso parte 1.363 detenuti.

Il diritto-dovere del lavoro per i detenuti si configura, allora, sempre di più come un privilegio in cui risultano favoriti i ristretti con pene detentive prolungate o quegli istituti dove è più consolidato il legame con il territorio, il cui tessuto imprenditoriale decide di investire anche all'interno del carcere. In altre prigioni, invece, si assiste al "deserto: a parte le ore d'aria, e, se va bene, qualche attività organizzata dai volontari, che spesso suppliscono alle carenze dell'organizzazione, non c'è nulla"<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Bonatelli P., Marietti S. (a cura di) (2006), *Dentro ogni carcere. Antigone nei 208 istituti di pena italiani. Quarto rapporto sulle condizioni di detenzione*, Carocci Editore, pp. 45-46.

## Appendice n. 1

### Detenuti Lavoranti Serie Storica semestrale: anni 1991 – 2016

Data	Detenuti	Lavoranti	%	Lavoranti	Totale	%
Rilevazione	Presenti	alle dipendenze	Lavoranti	non alle dipendenze	lavoranti	Lavoranti
		dell'Amministrazione	alle	dell'Amministrazione		sui
		Penitenziaria	dipendenze	Penitenziaria		detenuti
			del totale			presenti
			dei lavoratori			
30/06/91	31.053	9.594	89,66	1.106	10.700	34,46
31/12/91	35.469	9.615	88,19	1.287	10.902	30,74
30/06/92	44.424	10.698	91,21	1.031	11.729	26,4
31/12/92	47.316	9.766	88,68	1.247	11.013	23,28
30/06/93	51.937	9.861	88,34	1.301	11.162	21,49
31/12/93	50.348	9.398	87,35	1.361	10.759	21,37
30/06/94	54.616	9.995	86,98	1.496	11.491	21,04
31/12/94	51.165	10.061	87,59	1.426	11.487	22,45
30/06/95	51.973	9.979	83,83	1.925	11.904	22,9
31/12/95	46.908	10.351	86,59	1.603	11.954	25,48
30/06/96	48.694	9.989	85,11	1.747	11.736	24,1
31/12/96	47.709	10.222	85,41	1.746	11.968	25,09
30/06/97	49.554	10.156	84,45	1.870	12.026	24,27
31/12/97	48.495	10.033	85,68	1.677	11.710	24,15
30/06/98	50.578	10.691	86,55	1.661	12.352	24,42
31/12/98	47.811	10.356	87,47	1.483	11.839	24,76
30/06/99	50.856	10.253	85,66	1.717	11.970	23,54
31/12/99	51.814	10.421	87,55	1.482	11.903	22,97
30/06/00	53.537	10.978	87,19	1.613	12.591	23,52
31/12/00	53.165	11.121	86,85	1.684	12.805	24,09
30/06/01	55.393	11.784	85,3	2.031	13.815	24,94
31/12/01	55.275	11.784	85,25	2.039	13.823	25,01
30/06/02	56.277	12.110	84,36	2.245	14.355	25,51
31/12/02	55.670	11.213	83,22	2.261	13.474	24,2
30/06/03	56.403	11.198	82,16	2.432	13.630	24,17
31/12/03	54.237	11.463	83,23	2.310	13.773	25,39
30/06/04	56.532	11.951	84,08	2.263	14.214	25,14
31/12/04	56.068	12.152	82,75	2.534	14.686	26,19
30/06/05	59.125	11.824	81,01	2.771	14.595	24,68
31/12/05	59.523	12.723	81,68	2.853	15.576	26,17
30/06/06	61.264	12.591	81,23	2.910	15.501	25,3
31/12/06	39.005	10.483	87,21	1.538	12.021	30,82
30/06/07	43.957	11.005	87,29	1.603	12.608	28,68
31/12/07	48.693	11.717	87,93	1.609	13.326	27,37
30/06/08	55.057	11.633	86,73	1.780	13.413	24,36
31/12/08	58.127	12.165	86,95	1.825	13.990	24,07
30/06/09	63.630	11.610	86,59	1.798	13.408	21,07
31/12/09	64.791	12.376	86,72	1.895	14.271	22,03

30/06/10	68.258	12.058	85,42	2.058	14.116	20,68
31/12/10	67.961	12.110	85,44	2.064	14.174	20,86
30/06/11	67.394	11.508	83,6	2.257	13.765	20,42
31/12/11	66.897	11.700	83,8	2.261	13.961	20,87
30/06/12	66.528	10.979	82,69	2.299	13.278	19,96
31/12/12	65.701	11.557	83,7	2.251	13.808	21,02
30/06/13	66.028	11.579	84,35	2.148	13.727	20,79
31/12/13	62.536	12.268	84,34	2.278	14.546	23,26
30/06/14	58.092	11.735	83,23	2.364	14.099	24,27
31/12/14	53.623	12.226	84,03	2.324	14.550	27,13
30/06/15	52.754	12.345	84,73	2.225	14.570	27,62
31/12/15	52.164	13.140	84,64	2.384	15.524	29,76
30/06/16	54.072	12.903	84,49	2.369	15.272	28,24
31/12/16	54.653	13.480	82,95	2.771	16.251	29,73

## Appendice n. 2

### Detenuti lavoranti per datore di lavoro - 31 dicembre 2016

Detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria Situazione al 31 Dicembre 2016						
Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art.21 L. 354/75) (*)	Totale
Abruzzo	105	0	411	28	16	<b>560</b>
Basilicata	0	0	206	5	8	<b>219</b>
Calabria	2	0	528	47	57	<b>634</b>
Campania	89	0	1.218	154	53	<b>1.514</b>
Emilia Romagna	2	0	608	60	49	<b>719</b>
Friuli Venezia Giulia	0	0	109	9	5	<b>123</b>
Lazio	67	0	956	111	61	<b>1.195</b>
Liguria	0	0	204	19	20	<b>243</b>
Lombardia	7	0	1.736	106	140	<b>1.989</b>
Marche	6	0	180	13	20	<b>219</b>
Molise	0	0	97	7	4	<b>108</b>
Piemonte	30	0	858	43	46	<b>977</b>
Puglia	6	0	737	29	19	<b>791</b>
Sardegna	12	259	558	51	26	<b>906</b>
Sicilia	67	0	1.014	165	91	<b>1.337</b>
Toscana	131	26	697	98	24	<b>976</b>
Trentino Alto Adige	0	0	138	6	11	<b>155</b>
Umbria	44	0	271	36	14	<b>365</b>
Valle d'Aosta	0	0	42	2	3	<b>47</b>

<b>Veneto</b>	0	0	332	38	33	<b>403</b>
<b>Totale</b>	<b>568</b>	<b>285</b>	<b>10.900</b>	<b>1.027</b>	<b>700</b>	<b>13.480</b>

(\*) Sono conteggiati i detenuti beneficiari dell'art.21 L.354/75 stipendiati dall'Amministrazione Penitenziaria e impiegati in servizi esterni all'istituto.

<b>Detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria</b>						
<b>Situazione al 31 Dicembre 2016</b>						
<b>Regione di Detenzione</b>	<b>Semiliberi (*)</b>		<b>Lavoro all'esterno ex art. 21 L. 354/75</b>	<b>Lavoranti (**) in istituto per conto di:</b>		<b>Totale</b>
	<b>In Proprio</b>	<b>per datori di lavoro esterni</b>		<b>Imprese</b>	<b>Cooperative</b>	
<b>Abruzzo</b>	0	9	21	6	2	<b>38</b>
<b>Basilicata</b>	1	3	0	0	0	<b>4</b>
<b>Calabria</b>	3	19	6	9	5	<b>42</b>
<b>Campania</b>	1	139	30	0	3	<b>173</b>
<b>Emilia Romagna</b>	3	23	53	15	24	<b>118</b>
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	1	6	2	0	0	<b>9</b>
<b>Lazio</b>	1	48	24	5	67	<b>145</b>
<b>Liguria</b>	7	21	40	11	7	<b>86</b>
<b>Lombardia</b>	2	42	333	139	182	<b>698</b>
<b>Marche</b>	2	11	16	1	0	<b>30</b>
<b>Molise</b>	0	3	14	0	4	<b>21</b>
<b>Piemonte</b>	4	47	108	0	63	<b>222</b>
<b>Puglia</b>	5	54	12	4	18	<b>93</b>
<b>Sardegna</b>	3	25	39	0	3	<b>70</b>
<b>Sicilia</b>	5	197	181	9	13	<b>405</b>
<b>Toscana</b>	4	106	53	7	12	<b>182</b>
<b>Trentino Alto Adige</b>	0	1	1	1	19	<b>22</b>
<b>Umbria</b>	1	10	11	0	3	<b>25</b>
<b>Valle d'Aosta</b>	0	1	0	0	5	<b>6</b>
<b>Veneto</b>	0	39	56	77	210	<b>382</b>
<b>Totale</b>	<b>43</b>	<b>804</b>	<b>1.000</b>	<b>284</b>	<b>640</b>	<b>2.771</b>

(\*) Sono conteggiati esclusivamente i semiliberi impegnati in attività lavorative.  
(\*\*) Sono conteggiati i detenuti lavoratori in qualità di soci - collaboratori - dipendenti per cooperative/impresе, inclusi i lavoratori a domicilio ex art.52 DPR 230/2000 e anche gli impiegati in lavorazioni penitenziarie NON gestite dall'Amministrazione Penitenziaria

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Codice ISBN: 978-88-99719-08-1